

Il restauro degli edifici di Bruno Giacometti : un tema attuale per molti proprietari

Autor(en): **Ruinelli, Armando**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **77 (2008)**

Heft 2: **Bruno Giacometti, architetto**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-58681>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ARMANDO RUINELLI

Il restauro degli edifici di Bruno Giacometti: un tema attuale per molti proprietari

Gli edifici progettati da Bruno Giacometti hanno mezzo secolo di vita, decennio più, decennio meno, e quindi in diversi casi, necessitano di lavori di restauro, vuoi perché non rispondono più alle esigenze energetiche o di spazio, vuoi perché subentra l'usura del tempo e sono indispensabili delle riparazioni. Generalmente un restauro implica la comparsa di elementi nuovi o addirittura ampliamenti consistenti. La prima fase, quella urbanistica per intenderci, rappresenta dunque una delle problematiche fondamentali da affrontare. Sul piano architettonico poi si tratta di valutare che tipo di approccio si voglia scegliere. Come in tutti i restauri di edifici degli anni 50-60 del secolo scorso, subentrano delle problematiche specifiche, inerenti alle caratteristiche tipiche di questo periodo e dei suoi edifici. Pensiamo per esempio all'esilità dei profili utilizzati per i serramenti, all'eleganza delle parti in acciaio, ai colori forti e a molti altri elementi tipici di quegli anni e che oggi, spesso per questioni legate alle leggi sul risparmio energetico, per la complessità tecnologica e fisica degli immobili, non possono purtroppo più essere utilizzati.

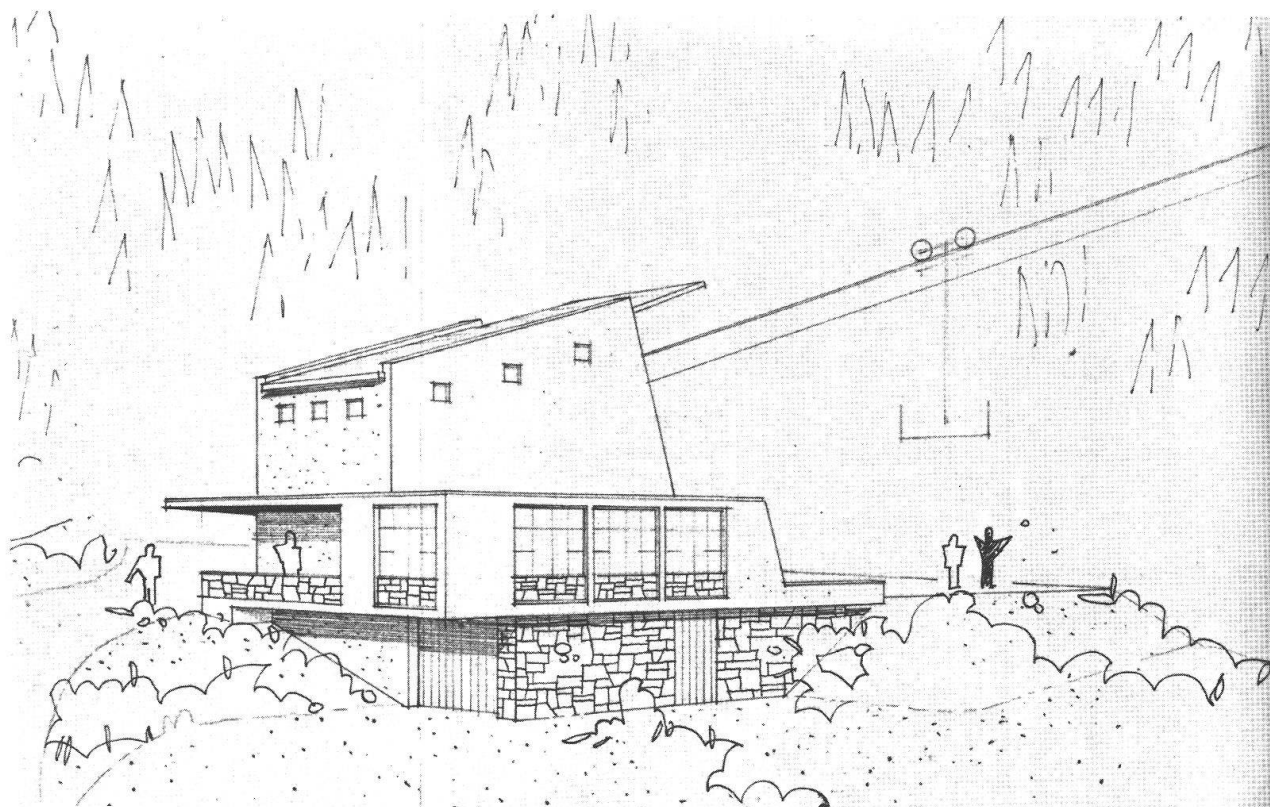
Nel breve testo mi limito ad analizzare alcuni interventi intrapresi in valle Bregaglia, area che meglio conosco. Credo comunque che possano bastare per renderci conto dell'ambito nel quale ci muoviamo.

Maloja/Maloggia, la posta (1951)

L'edificio, sorto su parte del terreno occupato dalle ex scuderie del Palace, è rimasto esteriormente quasi invariato. Finché la Posta svizzera ne sarà proprietaria, il fabbricato potrà essere salvaguardato. Qualora la Posta dovesse però cederne la proprietà subentrerà una forte pressione in direzione di un aumento di volumetria. Dal punto di vista dell'attività edilizia, Maloja/Maloggia fa parte del comprensorio engadinese. Saranno di conseguenza le leggi di mercato a dettare parte delle regole, presumibilmente verso un maggior sfruttamento piuttosto che verso un restauro.

Vicosoprano-Pranzaira, funivia EWZ (1955)

Una delle poche costruzioni tecnico-industriali di Bruno Giacometti. Si ispira un po', indirettamente, ai tralicci in acciaio che trasportano l'energia elettrica. La muratura trapezoidale laterale crea l'illusione di un edificio che si contrappone alla forza trainante delle funi d'acciaio che salgono verso l'Albigna. Lo zoccolo in pietra naturale collega all'ambiente circostante l'edificio vero e proprio che è intonato di bianco. Il tetto, molto sottile ed elegante, segue l'inclinazione delle funi. La pendenza viene sottolineata da tre piccole finestrelle posizionate nei muri perimetrali.



Stazione di partenza della funivia Pranzaira-Albigna, prospettiva. Archivio EWZ.

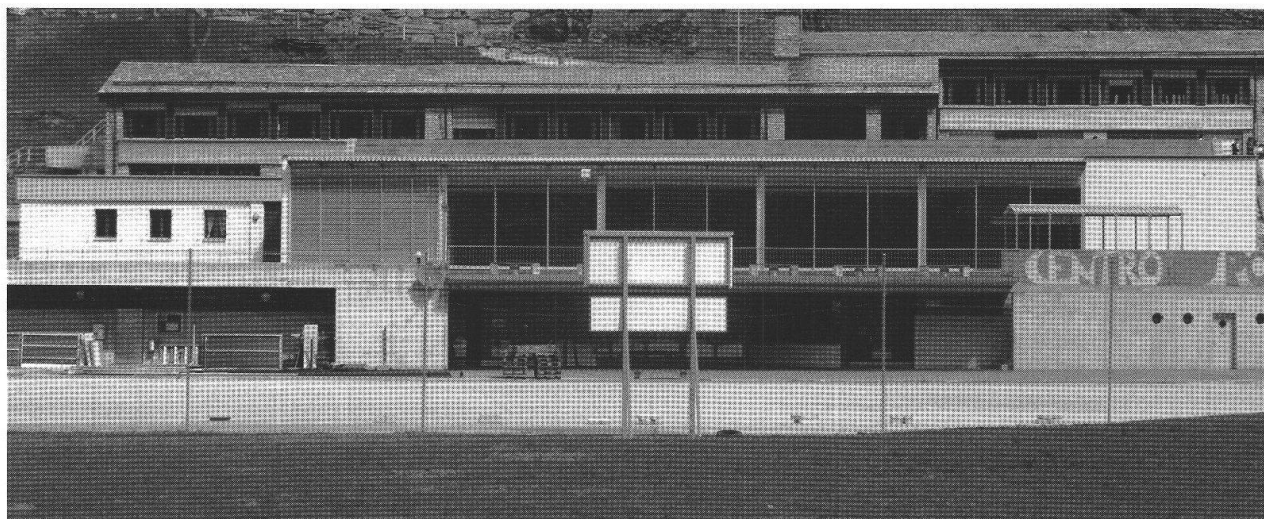


Stazione di partenza della funivia Pranzaira-Albigna. Foto: Ralph Feiner.

Si tratta come menzionato di un edificio privo di funzioni abitative o di lavoro. Conseguentemente necessita di lavori di manutenzione e di restauro ma non di interventi che potrebbero alterare il linguaggio architettonico del piccolo immobile. Se non subentrano prescrizioni riguardanti la sicurezza o innovazioni tecniche che potrebbero alterarne la volumetria, si può presumere che con la dovuta attenzione per i serramenti e il trattamento delle superfici, la stazione della funivia a Pranzaira potrà essere salvaguardata in modo esemplare.

Vicosoprano-San Cassiano, insediamento EWZ (1955)

Le case edificate in due schiere che accompagnano in modo molto sensibile il pendio, sono rimaste almeno esteriormente pressoché invariate. Gli inevitabili lavori di manutenzione e di risanamento energetico degli ultimi anni hanno comportato alcuni cambiamenti quasi impercettibili, ma che hanno tuttavia mutato il carattere degli appartamenti. In particolare la scelta dei materiali e dei colori ha contribuito a falsificare leggermente il linguaggio architettonico di quegli anni. Evidentemente non si tratta di precludere l'ammodernamento delle case ma troppo spesso non si tiene conto di alcune regole fondamentali – al Politecnico di Zurigo si è tenuta ultimamente una conferenza di due giorni proprio su questo tema: “gli anni del boom, come intervenire sugli edifici degli anni 60-70” – Il tinteggio a nuovo delle pareti, per esempio, si inserisce senz'altro in uno sforzo di manutenzione che nessuno potrà seriamente contestare. Una scelta più ponderata di colori, conforme alle peculiarità del periodo in questione, e altri piccoli accorgimenti non avrebbero d'altra parte creato nessun tipo



La scuola di Vicosoprano con il nuovo centro sportivo in primo piano. Foto: Prisca Roth.

di inconveniente, né finanziario né “estetico”. Un intervento di questo ultimo tipo avrebbe invece contribuito a salvaguardare alcuni elementi tipicamente giacomettiani.

Vicosoprano-San Cassiano, scuole (1956-1963)

Tra tutti i lavori intrapresi durante gli ultimi decenni, l'intervento presso il comprensorio scolastico a Vicosoprano è stato sicuramente il più difficile da realizzare a causa

dell'importante aumento di volumetria e di conseguenza si rivela anche il più pesante e invadente. Sia sotto l'aspetto urbanistico (per quanto riguarda il volume della nuova palestra) sia sul piano architettonico (per ciò che concerne le opere di restauro alla scuola stessa), il risultato non può soddisfare. Il sensibile inserimento nella topografia dell'impianto scolastico così come era stato elaborato da Bruno Giacometti, che accompagnava idealmente l'insediamento EWZ attiguo realizzato dallo stesso architetto pochi anni prima, è stato in pratica cancellato con l'edificazione del centro polisportivo; è stata in modo particolare la costruzione della sala polivalente, di dimensioni tali da invadere tutta la zona immediatamente antistante la scuola, ad aver depennato l'insediamento a gradoni e annullato il collegamento visivo con gli altri edifici.

Stampa-Samarovan, scuole (1962)

L'edificio scolastico a Stampa è forse una delle opere migliori di Bruno Giacometti, che lo ha progettato quale elemento *en solitaire*, ispirandosi alle *musc'ne* (gli ammassi, più o meno murati, di pietrame nei prati). Il posizionamento e le proporzioni dello stabile, i locali aperti verso sera, l'uso sapiente e ridottissimo dei materiali, ne fanno il punto forte dell'architettura di Giacometti in Bregaglia. Sul palazzo scolastico di Stampa si è intervenuti a due livelli: con lavori di restauro, rispettivamente di semplice manutenzione, e con un ampliamento realizzato alcuni anni orsono.



Stampa, il nuovo edificio scolastico costruito nel 2002 su progetto degli architetti Mierla e Kurt Lazzarini. Foto: Ralph Feiner.

Per quanto concerne i lavori presso l'edificio esistente, si può notare – analogamente a quanto constatato per le case a schiera di Vicosoprano – come sia stato tenuto conto solo in apparenza del linguaggio originale; questo vale in modo particolare sul piano dei colori. I primi anni sessanta sono il periodo delle gesta ma anche dei colori forti, ricordiamoci Le Corbusier e l'uso di colori molto intensi. Anche nel palazzo a Samarovan traspaiono queste tracce dell'epoca. Le colonne all'entrata in blu (ora azzurrine), i radiatori, insomma gli elementi in acciaio, sono segni che possono anche essere ritenuti di secondaria importanza ma che rimangono l'espressione fedele di un certo periodo. Ridipingere questi elementi con i tinteggi originali non fa male a nessuno e contribuirebbe a salvaguardare una delle opere di Giacometti ancora fondamentalmente intatta.

Alla fine degli anni 90 per la scuola di Stampa si è pensato ad un modesto ampliamento. Sulla base di un concorso architettonico è stato scelto il progetto degli architetti Mierla e Kurt Lazzarini che evitava il diretto contatto con la struttura originale. Il nuovo edificio ha quindi senza dubbio il merito di non essere invadente nei confronti dell'esistente e ha permesso la creazione di spazi molto interessanti fra le due case, strutturandoli in piazze e delimitandone in modo preciso l'accesso con la creazione di una "finestra" verso ovest,

contribuendo cioè a sottolineare l'apertura visiva dell'insediamento verso sera. Questo approccio permette la lettura dello spazio come complesso scolastico e conferisce a tutto l'insediamento un'identità precisa. Architettonicamente, la nuova palazzina utilizza un linguaggio contemporaneo, sobrio e semplice evitando di concorrenziare direttamente con la casa di Giacometti pur mantenendo una propria identità. L'utilizzo dei materiali si riallaccia idealmente alle scelte di Giacometti (pietra, legno e vetro). Il discorso di traduzione in chiave contemporanea non riesce però a convincere pienamente. Il gesto contemporaneo che consiste nell'inserimento di ciotoli fra due lastre di vetro si rivela interessante sul piano della memoria (il riferimento in chiave moderna alle scelte di Giacometti) e appare suggestivo dal punto di vista degli effetti luce (ottenibili sia all'interno che all'esterno) ma rimane tuttavia incompiuto. Si ha l'impressione di una struttura capovolta, dove la parte superiore (in tavole di legno di castagno chiuse) è più importante della base. Sembrerebbe quasi che l'idea originale – forse a causa dei costi – non abbia potuto essere realizzata fino in fondo. Indubbiamente si tratta comunque di uno degli esempi migliori di come si possa intervenire a ridosso di un edificio esistente.

Flin, ospedale casa di cura della Bregaglia (1955 e seguenti)

Presso l'ospedale-casa di cura della Bregaglia, progettato nel 1902 dall'architetto Ottavio Ganzoni, Bruno Giacometti ha realizzato l'ampliamento che fu intrapreso durante



Ospedale a Flin (Soglio), seconda fase dell'ampliamento (1962-63). Foto: Bernhardt-Motti, Huttwil.

i lavori delle forze idriche e che consiste in un'ala verso ovest. Il padiglione – edificato in due fasi – era stato pensato come tappa transitoria e per passare alla seconda fase (il piano superiore) ci vollero alcuni accorgimenti che ne garantissero la tenuta statica. Nonostante si trattasse, materialmente, di un edificio provvisorio il linguaggio architettonico era molto interessante, in particolare la soluzione a gradoni delle finestre che permettevano una vista orientata in due direzioni. Prima di intraprendere gli indispensabili lavori di ammodernamento e di ampliamento della struttura, si è dovuto scegliere che tipo di approccio applicare. L'architetto Renato Maurizio ha optato per la demolizione dell'ala che è stata sostituita con un nuovo edificio. Il nuovo impianto si riallaccia idealmente alle cascine sparse nel castagneto e crea con il posizionamento raggruppato delle ali una piazza centrale che contribuisce a rendere l'idea del villaggio. Si è trattato sicuramente di una scelta dolorosa ma che in questo caso risulta ponderata. Un ulteriore ampliamento verso ovest avrebbe creato problemi gestionali (percorsi molto lunghi) e gli spazi abitati sarebbero risultati dispersivi. Non sarebbe inoltre stato possibile creare una zona d'entrata ben definita e centrale. Anche il rialzamento dell'ala esistente era impensabile, già solo a causa della precaria qualità statica. In casi particolari può dunque essere sensato e necessario sostituire un edificio anche se questo ha delle indubbie qualità.

Castasegna-Brentan, insediamento EWZ e dogane svizzere (1957-59)

Si tratta di un ulteriore esempio della sapiente gestione urbanistica e dell'accurato insediamento di edifici nel territorio da parte di Bruno Giacometti e ricorda per certi versi alcuni progetti di Edoardo Gellner per Corte di Cadore. Le singole case sembrano in un primo momento distribuite a casaccio fra gli alberi di castagno. Pur dovendo tener conto del castagneto, il piano d'insediamento è molto preciso e segue il falsopiano, collocando le case sempre nella medesima posizione. Soltanto le due dimore doppie sciolgono il disegno urbanistico e si inseriscono in modo organico nel castagneto. Ad oggi i lavori di manutenzione sono limitati a interventi minori. Tuttavia la sostituzione di serramenti e di elementi frangisole, si rivela di volta in volta delicata. I profili delle finestre in legno si sono negli ultimi decenni via via allargati; i vetri isolanti, i fermavetro e i paracqua costituiscono altrettanti elementi che rendono molto difficile mantenere il linguaggio architettonico originale. È necessaria molta sensibilità per evitare di ridurre una vetrata filiforme in un banale tavolato di legno e alluminio con qualche riquadro in vetro qua e là.

Castasegna, casello per le dogane (1961)

Si tratta di un piccolo fabbricato interessante soprattutto perché rappresenta un primo esempio di prefabbricazione realizzato in Bregaglia. Il progetto si è sviluppato in due tempi. In un primo momento Giacometti progettava un padiglioncino completamente in legno, ancora più piccolo di quello edificato. L'edificio realizzato è costruito su una piattaforma in calcestruzzo armato, ancorata sotto la strada e a sbalzo verso valle. Sulla base in calcestruzzo è stato costruito un manufatto in legno, rivestito all'esterno in alluminio tintecciato di rosso e con un bordo superiore in vetro. Il tetto è portato esclusivamente da quattro colonne in acciaio, scelta strutturale che permette l'inserimento della vetratura a tutto tondo. L'intervento di risanamento degli architetti Ruinelli Associati consta di pochi

lavori di manutenzione e di restauro. Il cambiamento di scopo dell'edificio, dimesso con il trasferimento della dogana ed ora di proprietà del Comune di Castasegna, non ha pressoché influito sulla struttura architettonica, agevolando di molto il discorso di approccio al restauro di un edificio di Giacometti.

Concludendo, i lavori di restauro agli edifici di Bruno Giacometti meritano una particolare attenzione. Il fatto che siano stati realizzati in un periodo nel quale la questione dell'isolamento termico era del tutto ignorata o quasi, e venivano utilizzati profili in acciaio o legno sottilissimi (beati loro), crea una particolare difficoltà ma anche una particolare responsabilità!